

Il primo cittadino

«Chi vive di sola politica non capisce le difficoltà»

Fare il sindaco oggi? Una passione che ti deve convincere giorno dopo giorno. Quando si decide di «scendere in campo» lo fai solo perché hai voglia di metterci del tuo e di impegnarti per la comunità. Essere sindaco è un'assunzione di responsabilità prima di tutto. Significa non essere indifferenti o lamentarsi, ma mettersi in gioco. Sei convinto che qualcosa possa cambiare, decidi di portare avanti quelle istanze che ti sembrano giuste perché diventano realtà. Così si inizia, almeno per me è stato così. Poi con un po' di esperienza e qualche anno in più inizi a scrivere il tuo libro. Inizi a strutturare le tue idee e a dare corpo alla visione che hai per il tuo Comune. Un sindaco spesso è solo. Spesso aspetta che prima o poi qualcuno chieda cosa possa servire cambiare o aggiungere per rendere migliore il ruolo dell'Amministratore. Tra i primi appunti troverete la squadra e tutte le problematiche annesse. Non è semplice fare il capitano a volte ti chiedi perché... ma soprattutto come si può fare (...). E poi fare il sindaco oggi è difficile. Punto. C'è una disaffezione nei confronti della politica, tutti odiano tutti e quindi siccome vedono te, odiano anche te e ti accusano... (...). Noi sindaci abbiamo i cittadini non solo fuori dalla porta del Comune, ma fuori dalla porta di casa. Li incontriamo al bar, li vediamo al mercato, li incrociamo al supermercato e sono sempre pronti ad accusarti. La critica stimola a migliorare. L'accusa è gratuita e non lascia spazio. E questo è un aspetto, ma valutiamo cosa significa fare il sindaco, la mamma e la libera professionista. Concordo con la presidente Pavanello: la politica sta tornando quella di un tempo, per ricchi o pensionati. Altro che spazio ai giovani. Ai giovani si chiede l'impegno e poi li lasciamo da soli a gestire famiglia e lavoro. Il lavoro ti promette flessibilità e poi alla prima occasione promuove qualcun altro. Io? Io sono una libera

professionista, lavoro nell'ambito della comunicazione da 15 anni. Se è dura? Accidenti... sei lì che quando sei in Comune ti chiamano i clienti o i colleghi e non gli puoi rispondere «sono in giunta» perché se lo fai poi alla solita prima occasione ti dicono «tanto non ci sei

mai...». Oppure vai in ufficio e passi le ore al telefono con problemi del Comune che non puoi spostare. Perché domani non si può aspettare (...). A volte vorresti prendere una scelta ma la politica non può diventare il tuo unico mestiere perché lo dico sempre, si vede chi lavora... Intendo dire chi ha non è sempre stato stipendiato dalla politica. Ha prospettiva e visioni diverse. Se stai troppo in Comune pensi che quei problemi siano i più grandi del mondo. Quando esci da quelle mura ti rendi conto che ce ne sono di peggiori e ti ricordi che la prima cosa da fare è confrontarsi. Quindi usciamo e cerchiamo il dialogo. Io molto di questo l'ho trovato proprio in **Anci**... Al tempo stesso che fare il sindaco ti occupa più di un tempo pieno. Il tempo che ci devi dedicare è molto. Ma devi stare attento. Prima o poi finisce. Per questo chi fa il sindaco – se non è ricco o pensionato – non può permettersi di non pensare anche ad una professione. In conclusione: chi resta a fare politica? Chi non ha problemi di soldi perché non ha il problema del dopo. Chi ha una pensione. Chi ha un'attività. E spesso anche chi non ha figli. Fare il sindaco impegna domeniche, serate, fine settimane. Fare il sindaco è dedizione e tempo. Non è un lavoro. Non è politica di professione. È impegnarsi per la comunità.

Cristina Andretta
Sindaco di Veduggio (Treviso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decisa**

Cristina Andretta è stata riconfermata nel 2018 con oltre il 66% dei voti in una coalizione di centrodestra

